

Carissimi fratelli e sorelle:

con grande gioia accolgo e saluto tutti voi, responsabili della promozione e della cura delle vocazioni alla vita consacrata e al ministero ordinato, provenienti dalle varie Chiese d'Europa.

Mi unisco per la prima volta al vostro impegno apostolico e mi auguro che insieme possiamo realizzare un lavoro fruttuoso, sostenuti dalla grazia del Signore e dalla benevolenza reciproca.

In questo Anno della Fede ci è data la possibilità di questo incontro di verifica, di scambio reciproco di esperienze, di discernimento intorno alla qualità della vita del presbitero, condizione essenziale perché egli sia un testimone gioioso di una vita piena e bella nel ministero ordinato, degna di essere presa in considerazione da parte dei giovani e dei ragazzi d'oggi.

Queste giornate sono un'occasione che il Signore ci offre anzitutto per pregare insieme. In questo modo sottolineiamo il primato di Dio, quindi la dimensione soprannaturale della vocazione.

Ogni chiamata, quindi, a maggior ragione, quella alla vita sacerdotale, viene dal Signore: è Lui che prende l'iniziativa di chiamare alla sua sequela, al di là di ogni attesa umana e di ogni merito, come ci ricorda il Vangelo: "Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi!" (Gv 15,16). La preghiera per le vocazioni, prima e qualificata via di animazione vocazionale, non è solo perché il Signore voglia aggiungere nuovi operai per la sua messe, ma anche perché i chiamati sappiano distinguere la voce del Signore pur dentro la complessità della vita attuale, e ad essi sia data la libertà sufficiente per rispondere, senza esitazioni e tentennamenti, al di là di tutte le resistenze personali e dei molteplici condizionamenti esterni.

I primi a credere nella fecondità della preghiera dobbiamo essere proprio noi: diversamente correremmo il rischio di affaticarci giorno e notte, ma con scarso successo e tanta desolazione in cuore!

Un secondo motivo del nostro stare insieme, oltre che sottolineare, in un clima fraterno, la dimensione del primato di Dio, è quello di

comunicarci il “clima spirituale” delle nostre Chiesa: come le nostre comunità, e in esse i presbiteri, sono testimoni gioiosi presso i giovani e gli adolescenti; come la loro azione pastorale, ma soprattutto lo stile della loro vita, può influire positivamente in coloro che si sentono attratti dalla vocazione al sacerdozio.

Il Signore ha bisogno di mediatori per far giungere nel cuore dei ragazzi e dei giovani la sua chiamata a seguirlo. Strumenti privilegiati della grazia di Dio sono in particolare coloro che vivono dal di dentro la vocazione al sacerdozio; essi la possono proporre nella misura in cui essi sono felici di viverla. Solo sacerdoti intimamente grati del dono ricevuto, ricchi di umanità e colmi di carità pastorale, sapranno incidere sulla personalità dei giovani e generare il fascino di una vita interamente spesa a servizio della Chiesa.

Non possiamo nasconderci, purtroppo, come il clima secolarizzato della nostra Europa generi in molti sacerdoti aridità, stanchezza e amarezza. Lo avvertiamo noi pastori, quotidianamente impegnati a sostenere e a motivare i nostri sacerdoti, molti dei quali anziani, sovraccarichi di impegni pastorali e spesso delusi, che si sentono incapaci di affrontare le sfide del nostro tempo e poco inclini ad aprirsi a nuovi cammini pastorali, in una dimensione missionaria.

Riflettere insieme su queste situazioni di vita ordinaria, comuni a molti ambienti nelle nostre Chiese, ci permetterà di aiutare le nostre comunità, e in modo particolare i sacerdoti, a credere che il futuro della fede in Europa è ancora possibile e che il mondo ha fortemente bisogno di sacerdoti, perché gli uomini sono attratti irresistibilmente da Dio anche nell'epoca del dominio tecnico e della globalizzazione.

Se la gioia è frutto di una disposizione del cuore e delle scelte operative conseguenti, la gioia del presbitero, suscitatore di altre vocazioni, sarà il frutto dell'aver contribuito a plasmare comunità fermento per la vita sociale e aperte alla missionarietà, nella certezza che il Signore non ha abbandonato la sua Chiesa, ma la assiste e continuamente la rinnova col soffio del suo Spirito.

Vi auguro pertanto che questo convegno europeo delle vocazioni possa aiutare ciascuno di voi a crescere nella consapevolezza che le vocazioni al sacerdozio, vero dono di Dio alla sua Chiesa, si

promuovono nella misura in cui sapremo aiutare con la nostra opera pastorale i presbiteri a raggiungere quella maturità umana, spirituale e pastorale, premessa indispensabile perché siano loro stessi testimoni gioiosi di una fecondità vocazionale.

*S.E. Mons. Oscar Cantoni,*

*Vescovo di Crema (Italia) Presidente EVS*